

Arcevia nel Rinascimento

SULLE TRACCE DEI DELLA ROBBIA E DEI MAESTRI PLASTICATORI MARCHIGIANI



SULLE TRACCE
DEI DELLA ROBBIA
E DEI MAESTRI PLASTICATORI MARCHIGIANI





INDICE

Prefazione dell'Assessore ai Beni e Attività culturali della Regione Marche Pietro Marcolini	<i>pag.</i> 4
Prefazione del Sindaco Andrea Bomprezzi	5
Sulle tracce dei Della Robbia e dei maestri plasticatori marchigiani	7
I Della Robbia	8
Itinerari Robbiani nelle Marche	9
Arcevia e i Della Robbia	10
Il Cinquecento a Rocca Contrada	26
Arcevia e la ceramica	36

Arcevia, città di lunga storia, ricca di preziosi tesori del Rinascimento, e terra feconda di tradizioni ceramiche, è oggi artefice e protagonista di un inconsueto itinerario nella storia dell'arte della terracotta invetriata. Una storia che affonda le sue radici nei reperti conservati nel Museo Archeologico Statale e nelle numerose opere custodite nel territorio, espressione di un'attività che si sviluppa nel corso dei secc. XV e XVI, quando Arcevia diventa méta di maestranze straniere che qui insediano le loro botteghe diventando modello ed esempio per schiere di abili artigiani locali.

Esperienze e linguaggi che trovano la loro migliore espressione nell'arte dei Della Robbia, maestri ceramisti toscani che seppero rinnovare e portare a nuova vita la tradizione della terracotta dipinta. A loro la città dedica questo particolare progetto di valorizzazione, sostenuto dalla Regione Marche, che è anche un'occasione per ripercorrere il territorio marchigiano alla scoperta di quelle pregevoli testimonianze che sono disseminate in grandi e piccoli centri della regione. Un itinerario che lega l'antica Roccacontrada ad altre località nel nome dei Della Robbia e di un'arte sublime che ha saputo sapientemente coniugare i linguaggi della pittura, della scultura e dell'architettura. Da Gradara a Fermo, da Pergola a Jesi, senza tralasciare Genga o Sassoferrato o le altre piccole realtà dell'entroterra che diventano tappe di un affascinante percorso nelle tradizioni artistiche delle Marche e del Rinascimento diffuso.

Pietro Marcolini
Assessore ai Beni e Attività culturali
della Regione Marche

L'Amministrazione Comunale di Arcevia ha iniziato nel lontano 2009 a lavorare per un progetto di valorizzazione dello straordinario patrimonio robbiano esistente nel nostro comune e nell'intero territorio regionale. Del resto, lo scorso anno cadeva il cinquecentenario della committenza a Giovanni della Robbia della meravigliosa pala chiamata la "Vergine dei miracoli", oggi conservata nella Collegiata di S. Medardo, e mirabilmente riposizionata quest'anno. Noi crediamo fortemente che la cultura costituisca un elemento fondamentale di coesione, di identità e di crescita della comunità civica. In un periodo di forte crisi economica e sociale, investire in cultura è segno di lungimiranza politica e di capacità di visione. E grazie al nostro impegno di amministratori comunali, coadiuvati dall'Accademia Misena di Rocca Contrada, grazie alla Regione Marche, che ha cofinanziato il progetto, grazie alla disponibilità delle diocesi e delle parrocchie interessate, siamo riusciti nel 2014 a realizzare un itinerario robbiano permanente ad Arcevia, che è solo l'inizio di un percorso turistico e di valorizzazione culturale che toccherà l'intera regione.

Questo volumetto, che rappresenta al meglio la ricchezza culturale ed artistica della nostra città nel Rinascimento, a partire proprio dalle ceramiche robbiane, è il frutto dell'impegno di tanti soggetti (elencati nel colophon), che qui ringrazio pubblicamente, perché hanno lavorato con entusiasmo e professionalità.

Andrea Bomprezzi
Sindaco di Arcevia

SULLE TRACCE
DEI DELLA ROBBIA
E DEI MAESTRI PLASTICATORI MARCHIGIANI



I DELLA ROBBIA



La famiglia e la bottega dei maestri ceramisti toscani, operante nel Rinascimento, rinnovò e riportò a nuova vita l'arte della ceramica invetriata, quale espressione di uno stretto e fecondo dialogo tra pittura, scultura e architettura, le cosiddette "Arti sorelle", costellando così chiese, monumenti, abitazioni private di oggetti, di statue, di pale d'altare, che con la loro lucentezza, i loro colori e le loro forme hanno dato prova di un diverso modo di fare arte e caratterizzato le città e i borghi del Centro Italia. "Un'arte nuova utile e bellissima" definiva lo storico aretino Giorgio Vasari, nelle sue Vite, la terracotta robbiana e l'invenzione di Luca "el primo che trovò lo invetriare le figure...", riconoscendole quindi una specificità tecnica, funzionale ed espressiva nel "concerto delle arti".

Questo è l'inizio di un'arte, di una tecnica artistica sviluppata e tramandata attraverso tre generazioni di maestri robbiani, dal capostipite Luca (1399/1400-1482), al nipote Andrea (1435-1525), e ai figli di Andrea Giovanni (1469-1529/1530), Marco, Fra' Mattia (1468-post 1532), e Francesco, Fra' Ambrogio (1477-1527/28). Questi ultimi due, trasferitisi negli anni Venti del Cinquecento in terra marchigiana dalla natia Toscana, daranno vita all'ultima prolifica stagione dell'arte degli invetriati.



Andrea Della Robbia
Condottiero
Pesaro, Musei Civici

Fra' Mattia della Robbia
Incoronazione della Vergine tra santi
Montecassiano, Chiesa di Santa Maria Assunta

ITINERARI ROBBIANI NELLE MARCHE



Le Marche sono la seconda regione, dopo la Toscana, per presenza capillare e diffusa di manufatti invetriati e dipinti, afferenti direttamente alla bottega dei Della Robbia, dei Buglioni o di locali artisti e artigiani che composero e crearono le proprie opere sulla scia e sul modello dei grandi ceramisti toscani. Un territorio vasto e ricco di tesori della terracotta e dell'arte invetriata, che ha come epicentro Arcevia, che custodisce preziosi arredi invetriati e dipinti, un *unicum* nella vicenda delle robbiane marchigiane per la straordinaria concentrazione. Arcevia diventa quindi il luogo ideale di partenza per una serie di itinerari sulla costa e nell'entroterra alla scoperta di pregevoli e vivaci testimonianze "robbiane" e "pseudorrobbiane" di altri maestri plasticatori marchigiani noti o sconosciuti. Gli itinerari della terracotta maiolicata e invetriata si snodano tra la Galleria Nazionale delle Marche in Urbino che conserva la preziosa Madonna col Bambino fra i santi, di Luca della Robbia; Gradara, dove è custodita la splendida Sacra conversazione con Madonna e Bambino di Andrea Della Robbia;

Jesi, con una Madonna in gloria di fra' Mattia; Cupramontana, Castelplanio, Pergola, dov'è la pala d'altare con l'Assunta tra santi; Avacelli, Serra San Quirico, Genga, Sassoferrato e Montecassiano, con la pala dell'Assunta per la collegiata di Santa Maria. Ed ancora possono congiungere Ostra Vetere - con la straordinaria Natività ed il Compianto di Cristo - ad Ancona con l'altro Compianto del Museo diocesano, le statue di Santa Monica in Fermo con la Madonna con Bambino dei Musei civici di Pesaro.



Andrea della Robbia
Madonna col Bambino in sacra conversazione tra Santi
Gradara, cappellina della Rocca di Gradara

Fra' Ambrogio della Robbia
Assunta tra i santi Giorgio, Girolamo, Francesco e Antonio da Padova
Pergola, Palazzo Comunale

ARCEVIA E I DELLA ROBBIA

Arcevia, l'antica Rocca Contrada, può considerarsi uno scrigno di gioielli robbiani, a partire dal maestoso altare con la Vergine dei miracoli di Giovanni, nella collegiata di San Medardo, dove sono conservati altri capolavori tra cui il Paliotto, il Crocifisso e le due statue dipinte di Santa Caterina e della Maddalena. Nella chiesa di

Santa Maria del Soccorso è invece custodito il monumentale dossale con l'Annunciazione, mentre altri lavori, sebbene documentati, risultano ad oggi perduti. Parte di queste opere era stata commissionata per impreziosire la chiesa dell'eremo di San Girolamo del Sasso Rosso, presso il quale sembra venne impiantata una fornace per terrecotte (*bocha da forno*), della quale verosimilmente si poté avvalere fra' Mattia per realizzare *in situ* i propri manufatti. Lo stretto legame tra questo eremo e i Della Robbia è confermato dal fatto che erano stati proprio i primi eremiti, i monaci senesi Girolamo di Bernardino Pecci e Francesco di Mariano Formosi, a commissionare a Giovanni nel 1510 la Vergine dei miracoli, che tutt'ora risulta l'unica opera

di Giovanni in terra marchigiana. Di fra' Mattia, ancor prima di essere documentato nella bottega di Montecassiano (aperta insieme al fratello Francesco/fra' Ambrogio verso il 1527), si può ipotizzare una presenza a Rocca Contrada a partire dal 1518, quando il suo protettore cardinale Armellini Medici, legato apostolico nella Marca, vi si recò per rendere giustizia al nobile Cesare Zitelli, suo amico e



gonfaloniere vittima d'omicidio. A lui vengono tradizionalmente attribuite dal Gentilini e dal Santini la complessa pala di S. Maria del Soccorso (Annunciazione), i frammenti (cherubini, festoni, grottesche) che dal secolo scorso arricchiscono l'altare di Giovanni in S. Medardo, le statue di S. Caterina e della Maddalena ed il Crocifisso di S. Maria delle Grazie, oggi anch'esso in S. Medardo.

Nell'itinerario sono inoltre comprese altre opere in terracotta dipinta di botteghe locali che vennero in contatto con l'iconografia e la produzione robbiana, come il presepe in San Medardo e soprattutto la maestosa pala d'altare raffigurante la Madonna del Rosario e della Misericordia della chiesa di San Lorenzo di Avacelli, cui si aggiunge nella stessa chiesa un elegante Crocifisso.



L'itinerario robbiano con epicentro Arcevia trova un altro rilevante motivo nel ruolo avuto da Anselmo Anselmi (1859-1907), patrizio arcevese, umanista, ricercatore, regio ispettore ai monumenti ed agli scavi che per primo avviò la ricerca sulle robbiane nelle Marche. Dai suoi studi inizia la storiografia artistica sulla produzione dei Della Robbia alla quale fornì preziosi contributi Allan Marquand, professore alla Princeton University, che nel lungo viaggio in Italia, il 22 novembre 1892 visitava Arcevia e, accompagnato dall'Anselmi, anche gli altri centri delle Marche.



Frammenti di altari Robbiani
Arcevia, Collegiata di S. Medardo

L'altare era collocato in origine nella chiesa dell'eremo di San Girolamo de saxo rubeo, un romitorio fondato nel 1509 ai piedi del monte della Croce da un gruppo di nobili senesi. Commissionato nel 1510, venne pagato a Giovanni Della Robbia e giunse a Rocca Contrada nel 1513, come risulta non solo dalle date apposte sull'altare stesso, ma anche dal *Libro dei conti* del monastero. La nicchia centrale, coronata dal più robbiano dei festoni policromi, ospita la statua della Madonna col Bambino, detta tradizionalmente "dei miracoli", opera di grande eleganza ed equilibrio classicheggiante. Sul suo capo si trova una corona stellata d'argento, dono della comunità

di Rocca Contrada nel 1526. Ai suoi lati, S. Giovanni battista e S. Girolamo sono ripresi ognuno nella propria tradizionale iconografia, costituendo un trittico di grande suggestione. Sopra le nicchie laterali, due medaglioni compongono la scena dell'Annunciazione. Eleganti pilastri con capitello smaltati d'azzurro e decorati con candelabre sormontati da un architrave con teste di cherubini scandiscono lo spazio. La composizione, che richiama nel complesso quella per la chiesa di S. Lucchese a Poggibonsi, è coronata da un busto del Salvatore sullo sfondo di una conchiglia. Movimentata e policroma la predella, dove compaiono alcuni dei più antichi santi eremiti ed episodi di vita nel deserto; nell'ordine, da sinistra a destra, troviamo S. Maria Maddalena, la scena della divisione del pane tra S. Paolo eremita e S. Antonio abate, S. Onofrio, una Natività, S. Arsenio o S. Elia, l'episodio di S. Gerasimo che estrae la canna dalla zampa del leone e S. Maria egiziana. Ai lati dell'opera due angeli cerofori inginocchiati suggellano la composizione. L'altare si innalza sopra un paliotto composto da un pastiche di frammenti invetriati, in cui teste di cherubini e festoni si alternano a candelabre; attribuito a fra' Mattia per confronti con l'altare dell'Assunta di Montecassiano, forse è tutto ciò che resta di un altare perduto. Al centro è posta una ghirlanda, dentro la quale nel XIX secolo fu inserito un tondo di mano e impasto diversi, raffigurante la Madonna col Bambino tra le nuvole attorniate da teste di angioletti.

Prima di arrivare in San Medardo l'altare fu trasferito nel 1653 presso la chiesa del convento dei cappuccini, poi, nel 1870 dopo l'Unità d'Italia, nella collegiata di San Medardo, vantandone il Comune diritti di proprietà per aver partecipato all'acquisto. L'effetto d'insieme, che deriva dalla somma del nucleo originale con i frammenti (alcuni dei quali non hanno trovato posto nella ricostruzione seguita all'ultimo restauro) montati nei rifacimenti dopo i vari spostamenti, è tuttavia monumentale e pittoricamente suggestivo, mentre nelle tre figure principali si potrebbe addirittura scorgere l'intervento diretto della mano del grande Andrea Della Robbia.

**ARCEVIA
COLLEGIATA
DI SAN MEDARDO**

**Giovanni Della Robbia
Madonna con Bambino tra i santi
Giovanni battista e Girolamo**
Terracotta invetriata cm 255 x 230
1510 -1513

**Marco (fra' Mattia) Della Robbia
Paliotto**
Terracotta invetriata cm 255 x 96
1514-1520 circa



Questa opera viene comunemente attribuita alla mano di fra' Mattia, che potrebbe averla eseguita direttamente presso l'eremo di San Girolamo per le deduzioni esposte in introduzione sulla fornace che qui venne costruita all'inizio degli anni Venti del Cinquecento. L'opera sino al 1930 era collocata nel santuario suburbano di Santa Maria delle Grazie, ai piedi del monte Sant'Angelo, edificato verso la metà del XV secolo.

Il Crocifisso sicuramente faceva parte di una composizione più articolata, che doveva comprendere perlomeno alcune figure di santi ai lati del soggetto principale, ma di questi non rimane traccia.

L'opera è composta di otto pezzi non tutti perfettamente connessi dopo il trasferimento, con un Cristo alto circa cm. 145 danneggiato soprattutto all'altezza delle dita delle mani. La croce è colorata e decorata ad imitazione del legno, e sopra la sua cima si trova una mattonella con la scritta dorata a fuoco I.N.R.I. tradotta anche in ebraico e greco.

Il corpo del Cristo raggiunge un delicato effetto patetico, impreziosito dai tocchi di colore verde e rosso sopra un'invetriatura bianco cenerino. Particolarmente delicata la capigliatura, con lunghe ciocche ondulate che ricadono sulle spalle.

Dietro al corpo si intravede un fondale blu cobalto, che doveva essere quello dell'altare in cui il Crocifisso era inserito.

ARCEVIA
COLLEGIATA
DI SAN MEDARDO

Crocifisso

Terracotta invetriata cm 220 x 140

1520 circa



Queste due statue furono acquistate anch'esse dagli eremiti di San Girolamo, ma giunsero a Rocca Contrada in tempi diversi. La Maddalena fu acquistata nel 1513 con lo stesso lotto di robbiane proveniente dalla bottega di Giovanni, tra cui l'altare della Vergine dei Miracoli. S. Caterina invece giunse nel 1517. Già attribuita la prima a Giovanni e la seconda a fra' Mattia, sono probabilmente opere entrambe di quest'ultimo, realizzate quando ancora lavorava presso la bottega paterna gestita dal fratello.

Notevoli le somiglianze stilistiche tra le due, che rimandano alla mano di un medesimo plastificatore, trovando contatti con le figure dell'altare dell'Assunta di Montecassiano. Le sante sono raffigurate con i propri classici attributi: il libro e l'unguentario per la Maddalena, della quale viene esaltata anche la tradizionale fluente capigliatura, il libro, la palma del martirio e la ruota dentata per S. Caterina. Prevalgono i colori ad olio rosso e verde per la decorazione delle vesti di entrambe, ma S. Caterina (che, oltre ad essere patrona dei sapienti, lo è anche dei ceramisti) è coperta da un abito finemente damascato per ricordare la sua origine principesca.

Anche queste statue vennero trasferite prima nel convento dei cappuccini e poi nel 1870 presso la collegiata di San Medardo, quando vennero restaurate e restituite ai propri colori originali.

ARCEVIA DEPOSITO DI SAN MEDARDO

S. Caterina d'Alessandria e S. Maria Maddalena

Statue in terracotta dipinta,
cm 26x88 e cm 22x88

1520 circa



Questo Presepe è collocato nella cappella di S. Giuseppe, in uno spazio ricavato al di sotto del quadro di Piergentile da Matelica e Venanzo da Camerino, che fu qui allogato nel 1668. Come il quadro il Presepe è più antico, ma non si conoscono al momento documenti che lo riguardino. A lungo la critica lo ha attribuito a Pietro Paolo Agabiti (1470 ca-1540 ca), interessante e sfuggente figura di pittore e scultore sassoferratese, ma oggi Gentilini pensa a qualche altro ignoto plastificatore marchigiano della stessa epoca, influenzato dall'aver conosciuto l'attività della bottega robbiana. Una vaga assonanza potrebbe infatti trovarsi col Presepe del convento delle Maddalene alle Caldine (Fiesole) di Andrea Della Robbia. Sicuramente questo presepe trova confronto con quello conservato nel convento di S. Margherita ad Ancona, proveniente da Cupramontana, e con il più complesso dossale oggi esposto nella pinacoteca di Jesi, entrambi attribuiti all'Agabiti. Il gruppo si compone di un S. Giuseppe e di una Madonna ben modellati e assorti in una posa di ieratica adorazione. Non sappiamo se gli altri pezzi che compongono il gruppo siano coevi, mentre sicuramente posteriore è lo sfondo dipinto con i pastori adoranti (momentaneamente coperto da un fondale di carta).

Esiste però un'altra lettura dell'opera offerta da Santini, interessante da ricordare, che vede in questo Presepe una delle opere uscite dalla bottega di Ercole Ramazzani (1530 ca-1598), dopo la scoperta di alcuni documenti che attestano l'attività di plastificatore dell'artista arceviese. Seguendo questa linea, che comporta necessariamente di rivedere la datazione del Presepe, Santini individua un gruppo di opere dalle caratteristiche assimilabili, comprendente quelli già citati di Jesi (per il modello iconografico del S. Giuseppe) e di Cupramontana, e i dossali d'altare in terracotta sempre dipinta di Avacelli, Serra S. Quirico, Genga e Murazzano, su cui torneremo oltre. L'opera, ancora adeguatamente da studiare, fa tuttavia bella mostra di sé nella cornice intagliata e dorata che funge anche da predella alla bella tavola soprastante.

ARCEVIA
COLLEGIATA
DI SAN MEDARDO

Plasticatore marchigiano
Madonna con S. Giuseppe e il
Bambino, bue e asino

Statue in terracotta dipinta
1520-1530



Questa è la più importante tra le opere arceviesi attribuite a fra' Mattia e si direbbe uno dei pezzi migliori della sua produzione. Anche questo altare proviene da un'altra chiesa, dato che l'edificio agostiniano (ora abitato dalle clarisse) che lo ospita venne edificato tra il 1551 e il 1595 su una precedente cappella del 1513.

L'altare è incorniciato da pilastri percorsi da coloriti festoni e da un architrave scandito da teste di serafini.

Un arco a tutto sesto contiene la scena dell'Annunciazione, in cui un solenne Dio padre compare in alto a sinistra all'interno di un curioso arcobaleno di angioletti, mentre un monumentale arcangelo Gabriele col vestito mosso dal vento si presenta ad una Maria inginocchiata di fronte ad un elaborato leggìo. Sullo sfondo, una tenda con un letto alludono alla casa della Vergine a Nazareth conferendo un tentativo di profondità alla scena. Negli spicchi tra pilastri ed arco emergono dal fogliame due eleganti medaglioni con teste maschili ben modellate, probabilmente santi privi di attributi identificativi. Il modello iconografico secondo Gentilini potrebbe essere un perduto dipinto di Raffaello inciso da Marco Dente.

Alla scena è stato aggiunto un tocco coloristico solo per quanto riguarda lo sfondo azzurro e l'abbozzo di ambientazione paesaggistica, mentre le figure principali sono coperte da una candida vetrina.

La solennità un po' rigida della scena è compensata da un modellato delicato e vivace che trova nei visi e nei panneggi i suoi esiti più felici.

ARCEVIA SANTA MARIA DEL SOCCORSO

Fra' Mattia Della Robbia

Annunciazione

Pala d'altare in terracotta invetriata,
cm 260 x 395
1520-1522



Questa monumentale pala orna l'altare maggiore della chiesa, edificata nella prima metà del XV secolo. La Madonna regge in braccio il Bambino nell'atto di spargere le rose, ed è affiancata da S. Domenico e S. Lorenzo che ne aprono il mantello, sotto al quale si raccolgono i fedeli rigorosamente raggruppati per sesso. La scena è inquadrata da quindici formelle coi misteri del rosario, una in cui compare un'ostensione della Veronica e piastrelle con rose rosse agli angoli. Il tutto è contenuto in una struttura d'altare tipicamente cinquecentesca, sempre in terracotta dipinta, interamente popolata da angioletti ignudi che reggono rosari e strumenti della passione di Cristo.

L'*horror vacui* che percorre tutta la composizione non danneggia la godibilità dell'opera, che anzi ne esce come uno degli esempi più spettacolari dell'arte devozionale popolare marchigiana. Molto interessanti anche le raffigurazioni dei devoti sotto al mantello, tra i quali potrebbero comparire anche i committenti dell'opera ed altri personaggi reali. Tra essi spicca un S. Leonardo, riconoscibile per l'attributo delle manette.

Anche in questo caso l'opera è di difficile datazione: secondo la Santoni si tratta di un'opera dell'Agabiti mentre è riferita ad un'ignota bottega di plasticatori marchigiani operante nella prima metà del secolo da Gentilini, autrice anche degli assimilabili altari nelle parrocchiali di Serra S. Quirico, Genga e Murazzano. Da Santini l'altare è attribuito alla bottega del pittore arcevese Ercole Ramazzani e databile verso gli anni Ottanta del secolo. A corroborare questa attribuzione intervengono alcuni possibili confronti con le sue opere pittoriche, come il tema particolarmente ricorrente degli angeli che reggono rosari, e l'analisi dei costumi degli oranti che secondo la Quattrini andrebbero datati alla seconda metà del Cinquecento.

Inoltre la presenza di S. Leonardo potrebbe far pensare all'altare come ad un *ex voto*, legato alla richiesta di intercessione in favore di qualche personaggio detenuto, o di ringraziamento per l'avvenuta liberazione. Nell'ultimo quarto del XVI secolo numerose famiglie nobili del territorio arcevese furono coinvolte nelle vicende militari in Francia e nelle Fiandre, che causarono prigionieri per i quali si resero necessarie trattative per il riscatto. Non è quindi da escludere la presenza di una di queste famiglie tra i committenti dell'altare, come neanche quella dei conti Della Genga, che controllavano vari possedimenti nei dintorni di Avacelli ed erano in buoni rapporti con i nobili arcevesi.



AVACELLI CHIESA DI SAN LORENZO

Plasticatore marchigiano

**Madonna del Rosario
e della Misericordia**

Pala d'altare in terracotta
dipinta policroma, cm 365 x 265

1532 circa



Nella parete sinistra della chiesa di S. Lorenzo è murato un pregevole crocifisso che Anselmi e Serra attribuiscono alla mano di fra' Mattia. L'opera trova indubbiamente qualche confronto a livello stilistico col Crocifisso robbiano conservato attualmente in S. Medardo, cui l'autore, plastificatore meno valente, potrebbe essersi rivolto come ad un modello colto. Punti di contatto si riscontrano maggiormente nella parte meglio riuscita dell'opera, ovvero il volto del Cristo, soprattutto nella barba bipartita e nella resa della capigliatura che ricade sulle spalle in ciocche ondulate.

Anche in questo caso mentre Gentilini lo ritiene opera del primo trentennio del Cinquecento di un ignoto plastificatore locale, Santini lo riconduce alla bottega di scultore di Ercole Ramazzani e dei suoi aiutanti, abbassandone la datazione all'ultimo ventennio del secolo. A quanto riferisce Anselmi, nel territorio arceviesse si trovavano altri crocifissi simili a questo, di cui oggi si sono perse le tracce, uno visibile nel suo palazzo, un altro conservato nella chiesa di S. Salvatore della Torre.

AVACELLI
CHIESA
DI SAN LORENZO

Plasticatore marchigiano di
cultura robbiana

Crocifisso

Terracotta dipinta policroma, cm 250 x 160

1520-1530 circa



IL CINQUECENTO A ROCCA CONTRADA



I XVI secolo a Rocca Contrada fu uno dei periodi più ricchi dal punto di vista artistico, grazie al rapporto privilegiato con i vescovi di Senigallia, che abitualmente preferivano risiedere qui, e all'esistenza di famiglie che con le armi e gli studi erano riuscite a guadagnarsi un posto tra la nobiltà.

Benessere economico e prestigio politico resero possibile che al grande artista di Cortona Luca Signorelli, (1445 ca - 1523), fossero affidate almeno tre commissioni, due delle quali ancora visibili in loco. Al 1507 risale il maestoso *Polittico*, che troneggia tuttora sopra l'altare maggiore della collegiata di San Medardo, nel quale sono raffigurati tutti i protettori della cittadina. Nella cappella del battistero è invece possibile ammirare il monumentale *Battesimo*, eseguito l'anno successivo, per il quale Signorelli dipinse le tre figure principali. Entrambe le opere furono inserite in superbe cornici tardo-gotiche dorate, creando un curioso "conflitto" tra respiro rinascimentale della pittura e sapore ancora medievale dell'intaglio.

ARCEVIA COLLEGIATA DI SAN MEDARDO

Luca Signorelli
Polittico
1507
Battesimo di Cristo
1508



Signorelli non fu l'unico artista "di grido" chiamato a lavorare qui; nonostante le spoliazioni dei secoli successivi si può ancora ammirare, ad esempio, una *Presentazione di Gesù a S. Anna* di Piergentile da Matelica e Venanzo da Camerino e una *Croce processionale* realizzata dal grande orafo perugino Cesarino del Roschetto all'interno della collegiata e nei locali del suo deposito d'arte. Scoperta degli ultimi anni è l'attività scultorea di Bernardino di Mariotto (1478-1566), pittore perugino attivo a S. Severino Marche nei primi venti anni del '500, che proprio ad Arcevia, a fianco dell'*Annunciazione* di Mattia Della Robbia, ha lasciato una intensa *Pietà* nella chiesa di S. Maria del Soccorso.



ARCEVIA COLLEGIATA DI SAN MEDARDO

Cesarino del Roschetto
Croce processionale
1524 - 1525

Piergentile da Matelica
Venanzo da Camerino
Madonna col bambino, S. Anna,
S. Giuseppe e S. Gioacchino
1529

Stendardo bifacciale con:
Madonna del Soccorso
autore ignoto, 1530 ca
Natività di Gesù
1577
Ercole Ramazzani





In questo secolo anche a R. C. fiorirono però botteghe di pittura, intaglio e terracotta, prima fra tutte quella di Ercole Ramazzani (1537 ca -1598).

Questi fu principalmente un prolifico pittore manierista, fedele ai dettami della controriforma. Nella sua arte si intrecciarono reminescenze del grande Lorenzo Lotto (del quale fu garzone di bottega), citazioni della pittura colta romana e rielaborazioni personali.

Movimento, colori cangianti e immediatezza espressiva furono alcune delle cifre del suo stile, che lo resero molto amato dai contemporanei.

Molte sue opere sono visibili nella collegiata e nel suo deposito, oltre che nelle località Montefortino, San Ginesio, San Martino e nei castelli di Castiglioni e di Piticchio.

ARCEVIA COLLEGIATA DI SAN MEDARDO

Ercole Ramazzani
Giudizio Universale
1597



Nel 1540 Rocca Contrada fu scelta come dimora da uno dei più curiosi ed affascinanti personaggi del secolo, Gherardo Cibo. Studioso per passione di botanica, è stato riscoperto come un formidabile paesaggista, creatore di uno stile in cui influssi fiamminghi e tradizione rinascimentale s'intrecciarono e diedero vita alla prima caratterizzazione artistica del paesaggio marchigiano. Dopo un periodo in cui provò a seguire la carriera diplomatica, sbocco naturale per un discendente della nobile famiglia genovese imparentata coi duchi di Urbino e con quelli di Camerino, Gherardo si allontanò dagli ambienti ufficiali per dedicare la propria esistenza allo studio e alla sperimentazione.

Oltre all'attività di erborista e alla realizzazione di vedute paesaggistiche talora fantastiche, il più delle volte reali, sembra oggi che fu l'autore di trattati sulla miniatura e sulla preparazione di colori in seguito attribuiti ad altri artisti. Il suo essere indipendente da qualsiasi scuola o corte lo fece apprezzare dai contemporanei, ma ne causò presto l'oblio e la disgregazione della sua produzione. Una parte delle opere seguirono i tormentati percorsi del tramonto della dinastia roveresca, ed è oggi possibile ammirarle presso la Biblioteca Alessandrina di Roma (dove si trova uno splendido *Dioscoride* miniato), il Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi e il Palazzo ducale di Urbania. Altri materiali furono divisi tra i parenti più stretti e gli amici, rimanendo in terra marchigiana, come quelli nella Biblioteca Passionei di Fossombrone o nella Planettiana di Jesi; altri ancora giunsero in mano ad un altro arcevese, Angelo Rocca, che stava costituendo il primo nucleo della sua Biblioteca Angelica a Roma.

Molti album e taccuini finirono poi sul mercato antiquario e, più o meno smembrati, arricchiscono ora le biblioteche e i musei di mezzo mondo, come i due splendidi erbari miniati conservati nella British Library di Londra (nei quali la passione botanica si unisce ad un raffinatissimo paesaggismo arcadico), o come il gruppo di disegni del *Cabinet des dessins* del Louvre.



UN OSPITE AFFASCINANTE E RAFFINATO

Gherardo Cibo

1512 - 1600

**Santuario di S. Maria delle Grazie
Paesaggio roccioso
Taccuino botanico**





ARCEVIA
E LA CERAMICA

Le Marche sono una regione che da sempre, grazie alla propria conformazione, ha dato la possibilità all'uomo di lavorare terre adatte per essere plasmate. Così il territorio di Arcevia ha fornito già dai tempi antichi ai suoi abitanti, specie delle valli che scendono dal crinale appenninico fino al mare, numerosi giacimenti di argille. Varie testimonianze della produzione ceramica nel territorio arceviese le possiamo trovare nel locale Museo Archeologico Statale. Nell'antichità, l'argilla veniva raccolta, plasmata e cotta per ricavarne oggetti utili alla quotidianità. Nonostante l'importanza dell'aspetto funzionale, spesso i manufatti venivano arricchiti con ornamentazioni di vario tipo.

Uno dei pezzi più intriganti esposti in Museo, per il suo design decisamente moderno, è la brocca con orlo obliquo dal fossato eneolitico di Conelle, decorata con bande di punti impressi, delimitate da linee incise.

Reperti curiosi sono le cosiddette "anse cornute", datate all'età del Bronzo, che decoravano le prese delle ciotole usate come attingitoi.

Esse rappresentavano probabilmente le corna bovine e avevano un forte significato simbolico.

Set di vasi per bere e mangiare sono visibili nella sezione dedicata alla necropoli gallica di Montefortino (IV-III sec. a.c.). Mani, uteri, statuine femminili e maschili erano plasmati nella terra, per essere poi dedicati nel santuario omonimo.

*Brocca eneolitica da Conelle
Ex voto da Montefortino
Arcevia, Museo Archeologico Statale*

ARCEVIA LA CERAMICA NEL MUSEO ARCHEOLOGICO STATALE



Arcevia è una città di lunga tradizione ceramica, come ricordato dal noto ceramologo Gaetano Ballardini, che annovera questo centro marchigiano tra i luoghi "maggiori" dove si lavorava "alla faentina". In effetti la documentazione d'archivio rintracciata dallo storico Anselmo Anselmi e resa nota già dal 1889, testimonia la presenza di numerosi ceramisti, specie forestieri, attivi ad Arcevia nei secoli XV e XVI.

Dagli antichi documenti si conoscono i nomi di molti artigiani tra i quali: Luca di Bartolomeo "vasaro" che creò una società nel 1411 con Nicola di Biagio da Perugia o Cristofaro da Pesaro che nel 1487 richiese alla città di poter praticare "artem boccalarie" ovvero l'arte di far vasi. Così altre testimonianze attestano l'arrivo a Rocca Contrada di maestranze di sicura esperienza come i ceramisti Jacopo, Carlo e Tommaso di Marcello da Faenza che sul finire del XV secolo costituirono una società oppure Domenico Chiodi figulo da Caldara ed altri vasai da Castel Durante che nel 1519 costituirono una società per aprire una bottega in contrada Cagallo. curamento il substrato culturale della città e la presenza di fornaci ed artigiani specializzati contribuì ad accogliere nel Cinquecento i grandi esponenti toscani della famiglia Della Robbia, che lasciarono alcuni magnifici capolavori ad Arcevia.



Mastro Giorgio Andreoli
Piatto con trofei, armi e mascheroni.
Pesaro, Musei Civici

ARCEVIA LA TRADIZIONE CERAMICA NEL '500

Inoltre non è da considerare secondario l'apporto artistico di una schiera di anonimi artisti locali che nel XVI secolo si adoperarono a plasmare le argille per creare anche sculture ed altorilievi per la devozione popolare contribuendo alla diffusione di un certo linguaggio figurativo.

Singolari dossali d'altare in terracotta policroma, infatti, si trovano in tutto il territorio che si estende dalla valle del Misa a quella dell'Esino.

Unici nomi di plasticatori che gli studiosi hanno individuato per attribuire parte delle terracotte dipinte in questo territorio appenninico sono quelli di due pittori: Ercole Ramazzani, arceviense, e Pietro Paolo Agabiti da Sassoferrato.



Orazio Fontana
Anfora in ceramica policroma,
Urbino, Galleria Nazionale delle Marche

Sebbene dell'antica arte ceramica arcevese oggi non si conservino molte testimonianze materiali, è importante ricordare come questo "sapere" sia sopravvissuto nel vicino Castello di Piticchio fino al XIX secolo.

Come Piticchio, tutti i Castelli di Arcevia possono essere considerati dei piccoli agglomerati "ceramici" in quanto i millenari mattoni che li costituiscono non sono altro che terra, precedentemente scelta, depurata, plasmata e cotta. Ma a Piticchio, grazie alla famiglia Maggioli, si è protratta per circa due secoli dalla metà del Seicento una caratteristica produzione di ceramiche d'uso datate, costituita per lo più da vettine ed orci, utilizzati per contenere acqua, olio o vino.

Spesso l'attribuzione è supportata dal fatto che compare sulle ceramiche il nome di "Peticchio" come a voler sottolineare ulteriormente la provenienza dei manufatti a garanzia di un prodotto di qualità proiettato su rotte commerciali extra territoriali. In effetti la vicinanza di Arcevia e dei suoi Castelli con Senigallia, fece in modo nel tempo di veicolare, attraverso la nota Fiera franca, molte ceramiche lungo le valli marchigiane e non solo, diffondendo il nome di Arcevia ben oltre i propri confini.

ARCEVIA
ARTE CERAMICA
NEL QUOTIDIANO

Famiglia Maggioli
Piticchio, sec. XVII-XIX



Ultimo esponente della tradizione ceramica arcevese è stato Ferruccio Palazzi, vivace imprenditore, appassionato ceramista, esperto conoscitore di tecniche di miscelatura e di cottura (nel 1932 pubblica il manuale "Tecnologia della ceramica"), che, trasferitosi a Roma, contribuisce in modo determinante alla promozione dell'arte ceramica nella capitale, nel corso degli anni Venti, aprendo varie manifatture.

Le sue produzioni ceramiche sono sparse in varie collezioni private italiane.



ARCEVIA
LA PASSIONE
E LA TECNICA
CERAMICA

Ferruccio Palazzi
Arcevia, 1886 - Osimo, 1972

Ferruccio Palazzi, Roberto Rosati
Vaso con rondine a rilievo
 Roma, Collezione privata

Piatto con volto di ciociara e "conca"
 Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche



COME ARRIVARE

in auto

da Bologna o da Pescara

autostrada A14 uscita Senigallia,
SP360 "Arceviese" direzione Arcevia km 38

da Firenze, Roma, o Napoli:

autostrada A1 uscita Orte,
proseguire per Terni, Foligno, Fabriano,
Sassoferrato, SP360
direzione Arcevia 13 km

in treno

da Bologna o da Pescara

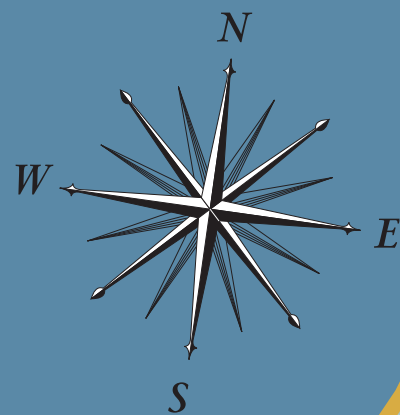
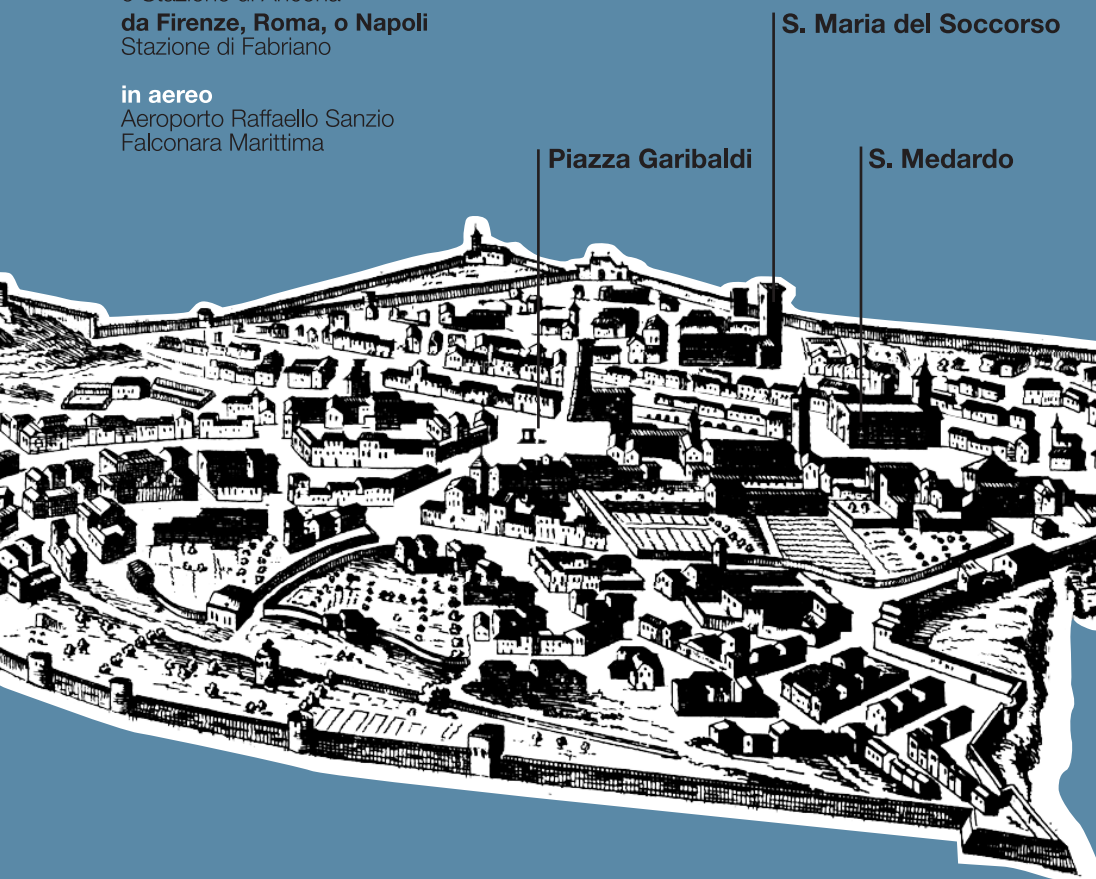
Stazione di Senigallia
o Stazione di Ancona

da Firenze, Roma, o Napoli

Stazione di Fabriano

in aereo

Aeroporto Raffaello Sanzio
Falconara Marittima



Coordinamento e progettazione dell'opera
Andrea Bomprezzi e Paola Cenci.

Testi

Andrea Bomprezzi, Claudio Paolinelli, Lucio Tribellini, Ilaria Venanzoni.

*Per le parti riguardanti l'itinerario robbiano si è fatto riferimento al progetto
"I Della Robbia nelle Marche" elaborato da Villaggio Globale International
(curatela scientifica del prof. Giancarlo Gentilini), su commissione del comune di Arcevia.*

Foto

Claudio Ciabochi

*Per le foto della sezione "Il '500 a Roccacontrada" e "Arcevia e la Ceramica" si ringraziano
Claudio Ciabochi, Giorgio Mangani, la Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche,
Claudio Paolinelli.*

*Le foto della sezione "Ferruccio Palazzi" sono state tratte dal volume
"Novecento - Ceramiche Italiane, Protagonisti e opere del XX secolo"
edito da Gruppo Editoriale Faenza - Faenza Editrice s.p.a.*

Si ringraziano

*Claudia Caldari per la Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche,
Maurizio Ciaroni, Marta Paraventi per la Regione Marche, la Ciellepè snc di Lenci e Piermattei,
il comune di Senigallia, le diocesi di Senigallia e di Camerino, le suore clarisse di Arcevia,
Don Sergio Zandri e Don Michele Giorgi, Ernesto Girolimini per il Comune di Arcevia, Paolo Santini,
l'Accademia Misena di Roccacontrada, il Comitato di Avacelli e la Pro Loco di Arcevia.*

Per i crediti fotografici gli Enti promotori rimangono a disposizione degli eventuali aventi diritto.

ISBN: 978-88-903648-7-7



www.musei.marche.it





